



IL CAMPANILE 2

La voce della Parrocchia 2019

NUMERO UNO

Segno il collegamento della Parrocchia con la famiglia

La grazia di un nuovo anno pastorale...

Un nuovo anno pastorale è un'occasione splendida che il Signore ci offre per sperimentare sempre più la sua misericordia presente nella nostra vita. Il tempo non è una serie di corse di eventi che si susseguono senza significato, al contrario è un'occasione di grazia per accorgersi che la nostra vita con la sua misericordia bella e la sua profonda contraddittorietà è totalmente amata da Dio. Vorrei raggiungere ciascuno e dire: "Tu sei importante per Dio, ed un essere speciale non temere gli insuccessi, i fallimenti, le preoccupazioni dell'attento, tu sei molto di più..."

Scoprire questo significa essere amati da Dio e dal suo Figlio Gesù.

Inizia nel silenzio il nostro anno sotto la protezione di Maria Santissima del Rosario che ci invita a prendere, ad accogliere e soprattutto vivere Gesù nella nostra vita in modo speciale e da veri cristiani.

Per questo anno pastorale vorrei proporre tre strade dove la nostra comunità dovrà camminare:

- Accoglienza della Parola di Dio

- Catechesi

- Incamminata

Accoglienza della parola

la chiesa ci invita a riscoprire la parola di Dio come fondamento della vita cristiana.

Inizia, custodendo, leggendo, meditando, interpretando la Sacra Scrittura e il sacramento di essere da Lui creati, letti, chiamati, interpretati.

Allora questo anno nella nostra famiglia torniamo il tempo per aprire il vangelo per foci dominare da Lui, parola di vita.

Catechesi

Incanto si che il catechismo diventa centro e culmine della nostra vita cristiana familiare e sociale.

Facciamo partecipare i ragazzi al catechismo accompagnandoli con gioia e questo incontro con Gesù.

Che il catechismo non sia un puro ma incontro di gioia tra famiglie che conoscono Cristo per poi riviverlo nella vita quotidiana.

L'Incamminata

deve diventare il centro e il culmine della nostra vita Cristiana.

Nella di più preziosa attività ogni giorno nel nostro paese, Cristo sull'altare dona tutto se stesso per sostenere la vita di ciascuno, per incoraggiare i passi stanchi, per consolare i cuori spezzati dal dolore della vita, per gioire con le tante gioie gioie umane che toccano la vita di ciascuno.

Vi chiedo una partecipazione attiva e bella ogni domenica, ma soprattutto come famiglie che si ritrovano ogni settimana a respirare insieme Gesù.

È bello vedere Babbo, Mamma e Figli insieme in chiesa la domenica e il più grande catechismo della nostra vita.

Allora coraggio prendiamoci un impegno con Gesù e Maria, tutte le domeniche insieme per cantare, pregare e cogliere Gesù dal dono dellaucaristia.

La Madonna del Rosario benedica tutti e buon cammino pastorale.

L'Ufficio
don Andrea

QUEL PASSATO DA NON DIMENTICARE

Il progresso. Una parola così semplice, che racchiude un cambiamento radicale: buono per certi aspetti, negativo per altri.

I social network hanno preso il posto di matita, colori, corde e palloni. Risultato? I ragazzi sono sempre più soli, incapaci di relazionarsi e di stare insieme agli altri.

Cortesia e rispetto sembrano vocaboli d'altri tempi. Educazione è diventata utopia. I valori della vita si stanno a poco a poco perdendo e, senza una buona radice, la pianta cresce a stento.

Più che ribadire insistentemente cosa è giusto fare o non fare, si dovrebbe ritornare a quella sana semplicità di un tempo, quando la buona formazione si apprendeva attraverso l'esempio. È sempre stato così per intere generazioni, ma negli ultimi decenni, tutto è cambiato.

Il lavoro lontano da casa, la frenesia giornaliera impegnata a rincorrere oneri e appuntamenti vari, sono aspetti della società contemporanea che vede lo spazio da dedicare alla famiglia, ridotto ai minimi termini. La logica materialistica del produrre sta innescando un cambio di mentalità. Non in tutti, ma in molti.

Anche il cristianesimo sta cambiando. Passa da elemento di trasmissione ereditaria ben definito, a qualcosa da scoprire personalmente, più avanti negli anni.

Tuttavia, non è giusto generalizzare troppo. Ci sono ancora famiglie che educano i propri figli alla fraternità, al rispetto, a riscoprire nel momento dei pasti un'occasione di condivisione, magari spegnendo smartphone e televisione.

E se poi si riesce a ritagliare un po' di tempo per una preghiera di ringraziamento, ecco che tutto acquista un altro significato, rivedendo quel legame con le antiche generazioni che hanno sperimentato, prima di noi, quanto le tradizioni ci legano al passato. E quest'ultimo non può essere dimenticato.



IL SIGNORE DETTE A ME TANTA FEDE ... (FF 111)

Continuando la lettura del Testamento di San Francesco incontriamo oggi un brano molto interessante. Scrive l'autore:

"Il Signore mi dette tanta fede nella chiesa, che così semplicemente pregare: «Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, in tutta la chiesa che sono nel mondo intero e ti benedice tanto, perché con la tua santa croce hai redento il mondo».

Una preghiera semplice quella del proemio di Asisi ma talmente carica di significato da essere a tutt'oggi recitata da ogni frate del mondo all'inizio e alla fine della liturgia delle ore. In poche parole il giuliano di Dio concepì al lettore quella che potremmo definire una sintesi del suo vissuto interiore.

La prima parte di Francesco mostra la consapevolezza di essere destinatario del bene prezioso della fede: fede nel Cristo, fede nella Chiesa, nella chiesa. La specificazione di avere fede nella chiesa non è da pensare senza sbalordimento e ha una grande rilevanza. Il proemio vive in un tempo in cui l'istituzione ecclesiale viene profondamente criticata ma egli prende la decisione di essere fedele sia per la sua origine divina sia perché Dio, soprattutto, perché è qui che Gesù, il grande amore della sua vita, è incontrato precipuamente.

Per questo la Chiesa va adorata e servita come madre per ritornando al contempo santa e peccatrice. In considerazione della fama di santità goduta già in vita, il santo avrebbe potuto usare il suo potere di permessione per cambiare le cose in modo autoritario, critico e violento, ma scelse di essere fedele al vescovo in papa, nella consapevolezza che l'amore muta i cuori più della spada.

La meditazione sulla fede ci porta a considerare un secondo aspetto rilevante: quello della preghiera.

La relazione con Dio è in Francesco così radicata e forte tanto da far dire di lui che non era tanto un uomo che pregava, quanto piuttosto egli stesso fatto trasformare in preghiera vivente (I Col. 96, FF 482). Ci potremmo domandare: quali le caratteristiche di questa preghiera che supera, commuove gli uomini e aprì il cuore di Dio così tanto che egli volle regnare al proemio di Asisi quando lo chiedeva? Il Signore di Colono ce ne parla così: «Non potei avere era la preghiera non di qualche minuto, o mezza, o pretenziosa, ma profondamente devota, umile e prolungata il più possibile. Ne la sentiva la sera, e stento riusciva a staccarmene il mattino. Era sempre intento alla preghiera, quando camminava e quando sedeva, quando mangiava e quando bevevo. (I Col. 71, FF 485).

In questo Nunciativo della preghiera risiede il centro del disincantamento di Francesco nella preghiera il tutto ascoltare le parole del Signore, nella fede tentata di mettere in pratica per come lo aveva potuto comprendere (al pari del comando inizialmente interpretato in maniera non corretta: "Va e ripaga le mie reti"). Quando ad esempio doveva prendere una decisione, così il consiglio di Paolo per comprendere la nostra volontà: «Adi e glorifica Dio, sbianca le tendine del tuo viso. Fanne fede destra, operanza certa, carità perfetta, benedici profondi, amore e cogitamento che in servi il tu comandamenti. Amen» (FF 296). In tal modo, in semplicità, Francesco tirava il cuore dalla speranza per poter fare le volontà di Dio nel quotidiano.

Dal santo impariamo allora l'importanza della preghiera come luogo di crescita della fede e del disincantamento per poter vivere in pienezza la vita di ogni giorno partendo dalla morte, la certezza di vita.



RITORNO AL PAESE D'ORIGINE

CONVITO

*"Sempre con me la guardavo alta,
E questa steps, che da tanto parte
Dell'ultima crociata il grande scudo,
Ma volando e mirando, improvvisi
Spuntò il di di quella, e arruolati
Militari, e profumati come
Io nel passato mi fingevo per poter
L'ar non si spavare. E come il vento
Oltre davanti era grande piante, in quelle
Infinite straziate e questo era
Un campo grande e nel servizio interno,
E di morte stupiti, e lo presento
E una, e il non di lei. Così in questa
Invenzione straziate il passato mio.
E il naufragio nel delta in questo mare".
(G. Leopardi)*



Mi piace presentarmi e scrivere qualche riflessione, offrire pensieri e condividere gioia, sentimenti, affetti con tutti voi, lettori del CAMPANELLE perché, anche se lontana fisicamente, partecipo alle vicende del nostro paese. Quando la vacanza estiva mi permettono di fare ritorno alla casa dei miei genitori, al paese che mi ha visto crescere e che ha dato alla mia vita un'impronta di gioia e serenità, di impegno e di solidarietà, di fede e di preghiera, mi sento una di voi, ascolto e condivido le vostre storie, i problemi e le gioie, le preoccupazioni e le attese. È per me una gioia sentirvi una di voi, una che si è allontanata dalla propria terra per ascoltare la voce del Maestro che lo suscitava: "Maestri, vi è non tenere! Seguiti!". Ascoltando i saggi e questo o quel sacerdote, mi ha aperto le porte delle molte, sentieri di luce e di speranza, orientamenti indicati dove brilla la cella della pace dell'amore, mi ha condotti nei paesi di Santa Lucia Filippini, la Maestra Santa, che tre secoli or sono, ha fatto risuonare nelle nostre strade, il consiglio infuocato: "Amate Dio, amate Dio". Ed ancora, esprimere così il suo desiderio di portare a tutti il messaggio del Vangelo: "Signore, perché non fate che io diventi tanto Lucia, sicché moltiplicandosi possa allora da per tutto allietare la Vostra gloria?".

Questo parole, si sono impresse nel mio cuore, mi hanno cambiato la vita e hanno dato un senso nuovo e cristiano alla mia esistenza. Sto cercando di coniugare nella mia vita il verbo "ANDARE", così caro a Santa Lucia Filippini e così entusiasmante, da darle il coraggio e la forza di percorrere le strade della Diocesi di Montefiascone e poi quelle di altre Diocesi dell'Alto Lazio e della Toscana, per annunciare l'amore di Dio e per aiutare bambini, giovani e adulti a rispondere positivamente all'invito di un Dio che ha dato la sua vita per noi. In fondo, nella mia missione di Maestra Pia, ho fatto mio il programma di Lucia Filippini: "Raccontare l'amore di Dio per noi, servire i fratelli, soprattutto i più poveri e fragili". Questo programma mi conduce per sentieri di luce e di fede dove posso dare una testimonianza gioiosa di quanto sia bello e affascinante lasciarsi coinvolgere nei regni di Dio. Se vi farà piacere, nelle prossime puntate parleremo di Santa Lucia Filippini e della sua missione.

PRELUDIO

Lacis, dolce vergine, affettuosa, effluvia del Cristo
 invisibile
 Serba corde del Cristo, fratello mio di cuore, di verità,
 d'amore
 Morte nel amore più grande, prolungamento del Dio Madre-
 Padre
 Quando penso Lacis, penso Dio con
 Lei non parte il tuo che parte
 Perché senti il bisogno di essere con Dio?
 Perché sei colui e sei pure dove unicamente non c'è
 uomo?
 Saresti uomo e vivere il tuo stato?
 Ma come far a far sentire e sapere i nostri?
 Ma come puoi fare scendere dal cielo e dal peccato
 scenditi?
 Le tue è una concezione di giustizia pagare per la preghiera
 E santissima e creata nei silenzi con Dio
 e un invito incomprensibile che usi al tuo
 Meglio essere anche quella tua e abile nel mondo,
 Sono figlio che tu possa moltiplicarti, Lacis,
 perché l'uomo moderno non sia solo,
 non sia privo di Dio e di amore
 In fondo, ti dico unicamente
 CRISTO LACIS!



EVANGIOLO DELLA PORSHA

Preghiera alla Madonna del Rosario

Madonna del Rosario ti preghiamo,
 in questo mondo pieno di corruzione,
 accogli i nostri figli che restano
 sotto la Tua materna protezione.
 È vero sì, che peccatori siamo
 ma, con peccati pieni d'intenzione.
 Perciò, ti prego Vergine Maria,
 proteggi tutti quanti; così sia.

Giuseppe Molinari



2° MISTERO GAUDIOSO: LA VINITA DI MARIA AD ELISABETTA

Subito dopo la narrazione dell'Annunciazione, Evangelista Luca ci guida dentro i cuori della Vergine di Nazareth verso una città di Giuda (Lc 1,39). Secondo gli studiosi questa città dovrebbe essere Betlemme Aër Karim, situata tra le montagne, non lontana da Gerusalemme.

Maria vi giunge «in fretta», per la visita ad Elisabetta, suo parente. Sant'Anselmo interpreta così: «Maria si precipita nelle montagne, non perché fosse incalzata dal suo problema o incerta dell'annuncio o dubbiosa della prova, ma perché era lieta della presenza e desiderosa di scoprire direttamente un avvenimento, con la fiducia che lo spirito dell'Altissimo guida». La gioia dello Spirito Santo non comporta l'attesa.

Il motivo vero del viaggio non è indicato, ma lo può ricavare dal contesto. L'angelo aveva comunicato a Maria la gravidanza di Elisabetta, già al settimo mese (Lc 1,37). Inoltre, il fatto che ella si fermava tre mesi (Lc 1,39), giustifica il tempo perché il bambino possa nascere, e fa capire che Maria intendeva portare aiuto alla cugina.

Quando arriva a casa della cugina, Elisabetta, sentendo oscillare il bambino sul proprio grembo, spinto da Spirito Santo, a sua volta saluta Maria a gran voce: «Benedetta tu tra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo!» (Lc 1,42). Questa esclamazione e acclamazione di Elisabetta sarebbe poi entrata nell' Ave Maria, come continuazione del saluto dell'angelo, divenendo così una delle più frequenti preghiere della Chiesa. Ma ancor più significativa sono le parole di Elisabetta nella domanda che segue: «E chi debbo che la madre del mio Signore venga a me?» (Lc 1,43). Elisabetta rende testimonianza a Maria, riconosce e proclama che davanti a lei sta la Madre del Signore. Il questo testimonianza partecipa anche il figlio che Elisabetta porta in seno: «Il bambino ha saltato di gioia nel mio grembo» (Lc 1,44). Così riconosce e. Anselmo: «Elisabetta, all'ora prima la voce, ma Giovanni percepì per primo la grazia». Ma sarà la successiva esclamazione di Elisabetta: «benedetta colui che ha creduto a suggerire l'Incarnazione di Maria alla volontà divina. Maria non l'aveva desiderata di un essere discepolo che la rende benedetta, ma pure persona che si accostava e aderiva alle volontà di Dio. Maria è una creatura che crede, perché si è fidata di una parola mala e che ella ha rivivuto col suo «sì» di amore. Ora Elisabetta le riconosce questo servizio d'amore, identificandola chiedendola come madre e beata come creatura».

Come spiega Giovanni Paolo II nell'enciclica *Redemptoris Mater*, Maria «mediante la fede si è abbandonata a Dio senza riserva ed ha consegnato totalmente se stessa, quale ancella del Signore, alla persona e all'opera del figlio suo e questo figlio – come compagno i Padri – l'ha concepito prima nella mente che nel grembo proprio mediante la fede [...] Pertanto, anche la fede di Maria può essere paragonata a quella di Abramo, chiamato dall'Angelo: «il nostro padre nella fede» (Rom, 4). Nell'occasione salutare della rivelazione divina la fede di Abramo costituisce l'anno dell'arrivo Abramo la fede di Maria nell'Annunciazione dà inizio alla Nuova Alleanza. Come Abramo «ebbe fede operando contro ogni speranza che sarebbe diventato padre di molti popoli» (Rom, 4), così Maria, al momento dell'Annunciazione, dopo aver indicato la sua condizione di vergine («Come avverrà questo? Non conosco uomo»), credette che per la potenza dell'Altissimo, per opera dello Spirito Santo, sarebbe diventata la Madre del figlio di Dio secondo la rivelazione dell'angelo: «Cubi che nascerà sarà dunque santo e chiamato figlio di Dio» (Lc 1,35). Tuttavia, le parole di Elisabetta: «Il frutto colui che ha creduto» non si applicano solo a quell'particolare momento dell'Annunciazione. Certamente questa rappresenta il momento culminante della fede di Maria in attesa di Cristo, ma è anche il punto di partenza, da cui inizia tutto il suo itinerario verso Dio, tutto il suo cammino di fede. E in questa via affiora l'«abbandono» da lei profeso alla parola della divina rivelazione».



INTRODUZIONE AL LIBRO DI GIUDITTA

Il libro di Giuditta presenta la storia di una difficile e insperata vittoria, conseguita contro il potente Oloferne, generale supremo dell'esercito di Nabucodonosor, grazie alla fede e al coraggio di Giuditta. Il racconto ci è giunto solo nella versione greca, anche se probabilmente si tratta della traduzione di un precedente testo ebraico, visto che i destinatari del libro sono manifestamente i membri del popolo d'Israele. Per questo non è entrato nel canone dei libri della Bibbia ebraica, e di conseguenza neppure in quello delle Chiese Riformate. I Cattolici sono soliti invece definire questo testo come *deuterocanonico*, cioè entrato nel canone in un secondo tempo. Per narrare eventi che sono fatti risalire all'epoca del re Nabucodonosor, si ritiene che esso sia stato scritto in epoca macedonica, quindi nel II secolo a.C., durante la dura repressione dei sovranzi ebraici di Siria. Anche in questo caso, come per i libri di Ester e Tobia, la definizione "libro storico" è dunque imatta, dovendosi parlare piuttosto di "narrazione edificante". Il libro prende il nome dalla protagonista Giuditta, un nome molto diffuso tra gli ebrei che tra i Cristiani, significa semplicemente "la Giudice". Il testo si può dividere in tre parti:

- L'assedio di Nabucodonosor (2,1-3,10);
- L'assalto di Betulia e la sfida alla potenza di Dio (3,1-8,26);
- L'impresa di Giuditta (9,1-16,25).

Il quadro storico nel quale si inserisce la vicenda non ha consistenza, perché molto vago e ricco di contraddizioni. Il libro di Giuditta è una creatura del giudaismo tardo, perseguitato dai governanti ellenistici di Siria ma sicuramente orgoglioso della propria libertà, indipendenza ed identità nazionale. Per rafforzare nella fede i propri fratelli in un tempo di feroce persecuzione, l'autore del libro di Giuditta propone loro una figura esemplare di donna guerriera che, nonostante la debolezza di solito associata alla femminilità, riesce ad aver ragione dell'esercito più potente del mondo e del generale più abile e più furbo che ci sia. Giuditta vuole dunque essere una figura di tutti i secoli, i quali, con l'aiuto potente del loro Dio, possono capovolgere qualunque situazione sfavorevole e vincere qualunque battaglia, come poi in effetti accadde in epoca macedonica. Ciò di cui si vuole parlare è l'idea di una donna eroica, che viene descritta mettendo insieme elementi divini e deperati gli uni alla scrittura più antica.



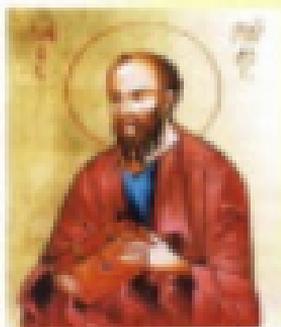
Giovanni Stanetti, *Giuditta che decapita Oloferne*, 1776, olio, 100x110 cm, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica

LETTERA AI GALATI

Gli abitanti della Galazia, una regione che si trova al centro dell'odierna Turchia, erano un ramo del Gallo, quel popolo insediato in Francia ma proveniente dal bacino settentrionale del Mar Nero in seguito alle grandi migrazioni verso Ovest. Ulteriore il Gallo, chiamato anche Galati, invece la regione centro-orientale della Turchia e vi si stabilì, dando alla nuova patria il nome di Galazia. Presumibilmente, la data di stacco di questa lettera è il 57 d.C., al termine del terzo viaggio missionario di Paolo, mentre egli si trovava forse ad Efeso o in Macedonia.

Paolo aveva molto a cuore i Galati, si erano convertiti al cristianesimo attraverso la sua predicazione durante il suo secondo viaggio missionario e avevano accettato con gioia il vangelo, dimostrando un grande affetto verso di lui (Galati 4:15-16).

Dopo la partenza di Paolo, erano arrivati in Galazia alcuni Giudei, i quali insistevano che i Galati dovessero tutte le popolazioni che non avevano ancora ricevuto il Cristo non potevano essere cristiani senza osservare la legge di Mosè. I Galati dolevano perché di loro insistentemente, accettando anche la pratica della circum-



cisione. Paolo venne a conoscenza dell'accaduto, e scrisse questa lettera per spiegare loro che, mentre la circumcisione era necessario per entrare a far parte del popolo d'Israele, essa però non era stata richiesta da Dio ai cristiani di origine non ebrea per essere salvati e fare parte della chiesa.

Vediamo in breve il contenuto della lettera nei suoi passaggi più significativi.

Dopo un breve saluto, Paolo passa a spiegare allo scopo della sua lettera. Si meraviglia dell'improvviso abbandono del Vangelo e li riprende accoratamente.

Rivolgendosi all'intero Trionfante e citando Abramo come esempio, Paolo mostra che per essere salvati non bisogna FARSI, ma CREDERE per FIDERE. Abramo fu salvato per via della sua fede, e questo molto prima che la legge fosse data al popolo tramite Mosè. La vera funzione della legge è di custodire l'uomo di essere un peccatore nessuno è in grado di adempirla in ogni cosa. Solo Cristo, che era senza peccato, ci è riuscito. Gesù, unico uomo giusto sulla terra, condannato ingiustamente ad una morte atroce, almeno perché la legge ha reso possibile la riconciliazione fra Dio e l'uomo, separati a causa del peccato. Questa è la grazia di Dio, ovvero che, nonostante non ci lo meritavamo, grazie al sacrificio di Gesù sulla croce e alla sua vittoria sulla morte attraverso la risurrezione, possiamo avere pace con Dio ed essere adottati come suoi figli. Per essere graditi a Dio non serve nessun tipo di rituale, non ci viene richiesto. Tutto ciò che ci viene richiesto è di credere veramente in Gesù come nostro Salvatore, confidare a Dio il nostro peccato e ottenere il perdono da Lui grazie a Gesù, che il merito al posto nostro, accettando sulla croce la condanna per i nostri peccati.

A tutti quelli che prendono questa decisione, Dio dona lo Spirito Santo, che li guida e li aiuta a vivere una vita che piace a Lui. Lo Spirito, e non la legge, ci dona l'identità di Figli di Dio. Paolo incoraggia i Galati a perseverare nella libertà cristiana perché la legge può essere adempiuta attraverso l'amore (5:13-14).

La figura di Cristo è centrale in tutta la lettera, caratterizzata da affermazioni forti che si imprimono nella mente e fanno riflettere.

In conclusione, di queste affermazioni ne vogliamo riportare una, che trovate spiegata nell'approfondimento in fondo fra rituali e fede:

«Non è stato crucifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!» (Galati 2:20).

BU' SE OGGI LUCIA TORNASSE TRA NOI

Silenziosamente e in punta di piedi... La forza nella debolezza

*«L'Amore fa via questo
 la forza togliere e sostituirlo pienamente nella debolezza» (1 Cor 12, 9)*

- COME LUCIA ... Chiamata a condividere il destino e la vita di Gesù
- COME LUCIA ... Mettere mano all'aratro senza voltarsi indietro
- COME LUCIA ... Credere in Gesù e aderire a Lui



Incontriamo Lucia Berlin (romana, oggi, nella nostra comunità piemontese, nella nostra Parrocchia). La incontriamo essere, in fretta, in Chiesa parrocchiale, il luogo dell'incontro più intimo con il suo Signore. La vediamo camminare verso la sua casa natale, intossicata il Centro Parrocchiale e il Centro Caritas e lei dedicata, proseguire verso la Piazza Lucia Berlin. Incontriamo di poterlo incontrare in un colloquio personale. Chissà che cosa avrebbe da dire? Probabilmente rimarrebbe in silenzio ad ascoltarci. Quanto infatti era la sua specialità. Lucia sapeva ascoltare e ascoltare gli altri con uno stile che rimandava ad Alberto, che sapeva intercettare una luce di Speranza in ogni situazione, anche la più complicata e dolorosa. E non sapeva? La preghiera e la forza della fede che trasportava in tutto ciò che faceva, nella sua umiltà quotidiana, nel riconoscimento del suo lavoro di servizio, in uno sguardo pieno di compassione. Lucia si veniva chiamata e farsi carico della fede e delle necessità degli altri. Si esercitava nel servizio fraterno nella minima piazza e lontano di un ambiente caldo e familiare, nella quotidianità e nella prossimità di chi gli stava accanto.



■ SILENZIOSAMENTE E IN PUNTA DI PIEDE... LUCIA TRA NOI

Nel precedenti appuntamenti abbiamo conosciuto Lucia come donna della Caritas, credibile nel suo operato perché nato dall'aver sperimentato su di lei la misura unificata dell'amore di Dio. Più impariamo a conoscerla e più la sua figura si affiora... donna "controcultura" e, allo stesso tempo, umile e profondamente inserita nella vita della sua famiglia e della sua comunità.

Così desideriamo incontrarla nella preghiera. E allora un piccolo esorcismo accade...

- Lucia arriva ma noi lo sfidiamo, ma, una volta, tutti lo riconosciamo, lo vediamo vicino, amico, anche nella fede.
- Lucia, donna libera in Cristo, ci indica la strada per non avere paura di portare le altre... E noi, incoraggiati da lei, volgiamo lo sguardo verso la Via

*Non avere paura di portare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarvi guidare dallo Spirito Santo. Le sentite con il ruolo meno umano, perché è l'incanto della sua debolezza con la forza della grazia. (n.17-18)
 (Papa Francesco, tratto da *Giudizio e compassione*)*

«ME HAI TESSUTO NEL GRIMBO DI MIA MADRE» (SALMO 139, 13)

«L'apoteosi Elisabetta ebbe colto l'adempimento di Maria, il bambino nascosto nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetto tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!"» (Luca 1,39-42).

■ IL PRIMO GRIMBO È IL CUORE DELL'UOMO E DELLA DONNA

Come Maria siamo chiamati a risposabilizzare l'animo di Cristo nella nostra vita, custodirlo e celebrarlo fino a renderlo sacro, attraverso la capacità di ascolto, la carità, la misericordia, la preghiera e l'immersione.

La famiglia è un lato di sobrietà, è un grampo di vita, non tanto per la sua efficienza, per la sua funzionalità, ma per quello che è in se stessa, per il suo valore. Essa è un lato di comunione nativa, destinato ad essere poi vocazione.



Parte della Visitazione, Madonna del Furo

La famiglia è il luogo dove siamo provocati a rispondere alla vocazione comune, ciascuno con la propria storia e con il proprio volto. Nel sì che nasce e dentro si dicono, anzi nel sì che essi sono l'uno per l'altro, si rende presente il Sì stesso di Dio, commentato nella Pasqua di Gesù. Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: "Questo mistero è grande, lo dice lo spiritismo a Cristo e alla Chiesa" (S.AT).

«Ecco, io faccio una cosa nuova, proprio una germinella, non ve ne accorgete? Apriti orecchio nel deserto una strada, innalzati fiumi nella steppe!» (Is.40,3).

■ LA FAMIGLIA... IL GRIMBO DOVE FAR CRESCERE LE RELAZIONI UMANE

Anche dopo essere venuti al mondo restiamo in un certo senso in un "grampo", che è la famiglia. Un grampo fatto di persone diverse, in relazione: la famiglia è il luogo dove si impara a convivere nella differenza (Esortazione apostolica, Evangelii gaudium, 66). Differenza di generi e di generazioni, che comunicano, prima di tutto, perché si ascoltano e si amano, perché fra loro esiste un vincolo. Più largo è il ventaglio di queste relazioni, più sono diverse le età, e più ricco è il nostro ambiente di vita.

«Mi guardò incuriosamente negli occhi e la presi nella mano... poi disse: "Questa fede non ha peso, la fanciulla sta sempre sulla terra e non potrà ricrearsi nemmeno un milligrammo d'oro. Sua marito deve essere cieco — in tal caso nessuno delle due fedeli ha peso da solo — persino solo tutte due insieme».

La mia fanciulla d'argento ha queste particolarità

che non pesa il metallo in sé ma tutto l'essere umano e il suo destino».

(La fanciulla dell'argento" Don Giovanni Prato 02)



San Schöenberg

LA CHIESA DI SAN BERNARDINO A PIANRANO

L'immagine di Pianrano

In questo breve articolo vi illustrerò le immagini più antiche di Pianrano e della chiesa di San Bernardino che si trovano nella Sala Regia a Viareggio e nel Palazzo Comunale di Tusciano.

Nel riquadro del soffitto a cassette della Sala Regia del Palazzo dei Priori a Viareggio nell'altare del dipinto centrale è rappresento il borgo di Pianrano, denominato "Pianrano", realizzato dal pittore e architetto Tarpazio Ligenti.



Questa veduta è stata analizzata con una ricerca scientifica, sotto il profilo topografico, grazie ad un'indagine dell'architetto Marco Proietti.

La consultazione e lo studio dei catastri e dei terzulari del 1711, del 1754, del catasto Gregoriano del 1829 e quello del 1866 hanno fornito una serie di documenti ed elaborati grafici che hanno permesso di ricostruire "spazialmente" lo sviluppo urbano del borgo, dalla situazione baroniale, raffigurata da Tarpazio Ligenti, allo sviluppo del centro storico, fino al periodo post-unitario.

È rappresentata probabilmente il nucleo più antico dell'abitato, nelle sue caratteristiche essenziali, con riferimenti anche della vita quotidiana. Si vede in maniera molto chiara la cinta murata, un gruppo di case a ridosso della cinta murata, una porta con arco, la torre, il castello e sparsi di costruzioni sopra la parte superiore del promontorio.

Infatti, secondo Proietti, "il punto di vista prospettico dell'immagine raffigurata è da situarsi sul campanile di una precedente chiesa di fondazione quattrocentesca ed ancora in uso nel tutto Cinquecento, corrispondente all'attuale campanile della chiesa parrocchiale settecentesca. Il punto

di città rivelando la comparsa l'occasione della rifigurazione di due piccoli insediamenti nobili, alle spalle dell'incastellato, che situati più a valle nella dorsale toscana, sono oggi conosciuti col nome di Rocca (...). Non si deve perciò ingannare l'origine dell'insediamento raffigurato nell'affresco poiché il piano d'insediamento non permetteva all'utente una veduta completa del luogo che si stava sviluppando nei punti naturali del colle abitato, corrispondente a quello dato l'insediamento urbano dell'attuale via della Chiesa e del vicolo della Volpe. A ciò va aggiunta la scarsa utilità che spesso i pittori si permettevano compiendo astrazioni o semplificazioni raffigurative per motivi puramente stilistici: l'esemplare, scegliendo con attenzione gli elementi essenziali della struttura urbana che identificavano quello specifico insediamento (...).

Il castello raffigurato nell'affresco, così ben evidenziato, è da identificarsi nell'attuale palazzo Comunale, anche se le trasformazioni apportate nel tempo poco lasciano della struttura antica.⁷



Fig. 10

- | | |
|---|-------------------------|
| 1. Via della Chiesa | 2. Chiesa dell'Assunta |
| 3. Palazzo Comunale (ex Comune) attuale | 4. Chiesa di S. Maria |
| 5. Palazzo del Vescovo | 6. Palazzo della Chiesa |
| 7. Palazzo del Sindaco (ex Palazzo) | 8. Chiesa di S. Maria |
| 9. Chiesa di S. Maria | 10. Chiesa di S. Maria |

Per cui secondo Prietti, la chiesa attuale di S. Bernardino sorge sul medesimo sito di quella dedicata a S. Eustachio, i cui resti nel 1569 con la demolizione di Pienza lo ampliamento, elevando la struttura di quella preesistente, dedicandola a S. Bernardino. Due lettere datate 10 e 27 luglio 1569 del Pubblico Consiglio di Pienza indirizzate al Cardinale del Buon Consiglio, rivelano la necessità di "rifare il campanile", per cui, sempre secondo Prietti il campanile e la chiesa nel 1572 erano già presenti presentando a Ligustri di potersi salire sopra⁸ e realizzare la veduta di Palazzo del Priati.

La sovrapposizione della Chiesa settecentesca di S. Bernardino con quella quattrocentesca rivisitata da Pretori, non collima però con gli studi di Nuccio Bernardino Bardo che ritiene che la Chiesa quattrocentesca sorgesse presso la Rocca, quindi in una posizione diversa da quella attuale.



Un'altra antica immagine di Piacenza è il tondo dipinto nell'atrio del palazzo comunale di Toscanella, insieme ad una serie di vedute di luoghi e castelli soggetti a quella città, immagine che è stata anch'essa oggetto di studio da parte di Pretori.

Nel dipinto di Toscanella è ben evidente la strada che porta verso la chiesa parrocchiale, il suo campanile, le case del centro storico. Sempre secondo Pretori, "la silhouette della chiesa con il suo campanile, punto focale di tutta la composizione, ci permette di restringere il campo della possibile datazione di quest'opera tra il 1669 ed il 1750, poiché a tali date corrispondevano l'occasione del campanile barocco qui rappresentato, mentre la chiesa appare ancora senza il suo rinnovamento e le ristrutturazioni compiute nel 1797". Il fatto che il campanile può essere datato tra il 1669 ed il 1750 è molto importante, perché prima di questo studio solitamente gli affreschi del palazzo Comunale di Toscanella erano attribuiti a pittori ignoti del primo decoro dell'Ottocento.

Per cui la prima veduta della chiesa di San Bernardino è quella nel tondo del Palazzo Comunale di Toscanella, dove si vede la prima pianta edificata, più piccola rispetto a quella attuale ed il campanile interno alla Chiesa, mentre nell'affresco di Targuino Liganti della Sala Regia di Viterbo, la chiesa non è rappresentata, ma lo studio di M. Pretori porta a posizionare il pittore proprio nel campanile della chiesa stessa.

Alle prossime!

PRIMA COMUNIONE

Come da tradizione anche quest'anno il Frangito nella nostra comunità donati bambini hanno ricevuto la Prima Comunione: Biagio Cristiana, Bruciano Marullo, Carlo Guido, De Paolo Anna, Ianni Gabriele, Motta Federico, Molinari Marika, Muscarelli Giovanni, Papachristo Angelo, Sorrento Giovanni, e i due fratelli Natalia e Francesco Sorrento.

Prima della Prima Comunione e rinchiodare il cuore della stessa in un solo giorno e festivo, i ragazzi hanno intrapreso un percorso catechistico iniziato in prima elementare. In questi quattro anni tutte sono state le figure delle catechiste che li hanno accompagnati verso questo grande passo, in una sorta di staffetta e così ad ottobre 2011 sono partiti il catechista e il nostro catechista insieme per compiere questo cammino. Con Don Andrea ed i ragazzi abbiamo creato una bella squadra, tutto è stato l'impegno ma quando si lavora in armonia è tutto più facile ed i ragazzi hanno risposto con impegno e serietà, anche se non è mancato mai il momento del gioco "Religiosissimi" e del canto.

I giorni che abbiamo trascorso a Favara, ospiti della casa, sono stati veramente intensi e felici, ma non quei buoni momenti e le cene nel giardino presso la stanza trattenuta.

Don Andrea si è dedicato completamente ai ragazzi, cercando di trasmettere loro, nel modo più semplice possibile, quello che è il senso vero della nostra fede, la "trascendenza" e la trasformazione nell'atto della comunione di quel punto di pace e riso in corpo e sangue di Gesù... qualcosa emozionante e far di pelle tra tutti noi. Tale è tutto il stato d'animo e lo stesso che nell'ultima giornata di ritiro che precedeva la Prima Comunione il nostro Don Andrea ha avuto un malore. Ha in che i bambini si erano spaventati e in quel momento cercati, dove non sapevo cosa fare... chiamare il dottore, chiamare il diacono, cercare di rassicurare i bambini... senza avere nulla da fare, perché la sera lavorati tutti e venire accarezzati che hanno tranquilli e li ha trovati tutti accolti in preghiera, in piedi e con quel piccolo brivido in mano, con gli occhi grandi di lacrime e volavano una preghiera, sono ancora loro in quel momento hanno incontrato veramente Gesù...

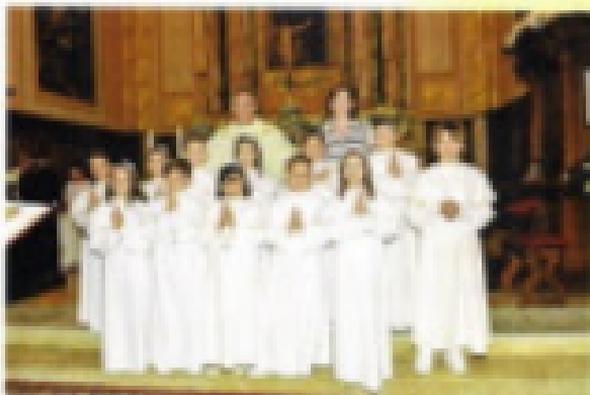
La mattina del Frangito ci siamo incontrati nella chiesa del battello, ci sentivamo felici, Don Andrea non era con noi e non sapevamo neanche se sarebbe riuscito ad essere presente in Chiesa per la celebrazione ed allora sono venute a trovarci le signore Di Virginia, catechista della terza elementare di loro compagnia e di aiutarci con i ragazzi. Dovendo garantire la celebrazione Don Andrea ha chiesto aiuto di un amico don Roberto, che è arrivato a dare supporto e soprattutto che con la sua compagnia ha cercato di sollevare il morale ai ragazzi.

Come di consuetudine, i bambini si sono arrivati verso la chiesa Parrocchiale in processione, con una cello in mano, simbolo di purezza e costanza delle canzoni che avevano imparato nei giorni del ritiro... Ad accoglierci sul sagrato, con grande sorpresa, abbiamo trovato Don Andrea e a quel punto ha amministrato veramente la nostra fede.

Una celebrazione piena di emozioni, non solo per i bambini che hanno ricevuto Gesù nel loro cuore, ma per tutta la nostra comunità che come una famiglia si è unita con un abbraccio affettuoso ai ragazzi e Don Andrea.

Preziosa è stata la partecipazione del coro, che ha contribuito a rendere più bella la celebrazione e la presenza di Don Roberto che, come nella sua natura, non ha paura di cantare per rassicurare con belle battute con Don Andrea e il suo malore.

Come dire di più... ragazzi bene uniti di una vita in comunione con il Padre. Grazie a tutti l'affetto che ci avete regalato in questo anno.



La nostra catechista Erica

GREST 2019

Come da tradizione anche quest'anno durante il mese di agosto si è svolta l'attività del Grest, evento più atteso dall'ortata per i gresisti e per noi animatori. Il tutto è cominciato a tutti gli effetti il 1° agosto sebbene ci fossero già state due rimpatriate: una in occasione dello schiuma party, organizzato dal comune, fatto durante la messa, che ha visto la nomina dei capitani e dei vice nonché la lettura delle squadre.



Durante la prima serata, in seguito alla sfilata della banda della banda del Grest, si è tenuta la cerimonia del giuramento dei capitani e dei vice: Anna del Salsavale ed Eusepi Ivan per i blu; Simoni Riccardo e Luca Daniele per gli arancioni; Pieretti David e Papacchini Niccolò per i verdi; Eusepi Matteo e Gioiosi Aldo per i gialli.

Ad alternarsi alle solite attività (balli, tennis, stufette...) ci sono state due giornate "fuori porta", la mattina al lago a Capodimonte e formalmente indolegabile Monte Amiata, e diverse serate quali il Notella Party, la Notte Sotto le Stelle e i famosi Giochi Senza Frontiere.

Siamo arrivati così all'ultima settimana, la più impegnativa nonché la più bella, che ha visto svolgersi i Giochi del Capitano, la Caccia al Tesoro, la corsa e, dal 16 in fondo, lo spettacolo finale con il trionfo degli arancioni.

Un ringraziamento speciale va agli Amici del Grest, a Don Andrea per averci supportato in questo lungo mese, ma nostri gresisti, che hanno contribuito a rendere questo percorso splendido.

Nella speranza di averci fatto passare una meravigliosa e indimenticabile esperienza, ci vediamo il prossimo anno sempre più carichi.

con affetto i vostri animatori



LA NONNA

La nonna è come un albero d'argento,

che la neve ripana e muove il vento.

Dice "NOI" con la testa e "SÌ" col cuore;

sia presso il fuoco e prega a tutte le ore.

Quando la mamma sgrida, lei perdona:

chi sa perché la nonna è così buona.



NON ABBIATE PAURA DI ANNUNCIARE L' AMORE DI DIO.

dall'Argentina

Carissimi, ancora una volta la Comunità Parrocchiale si dispone a celebrare la **FESTA PATRIOTALE IN ONORE DELLA MADONNA DEL BERNABO**. Un appuntamento che vuole ridonare e rinnovare la nostra fede e adesione incondizionata a Gesù, seguendo l'esempio straordinario di Maria.

Insieme insieme a Maria, "la nostra buona Madre", perché Madre della Chiesa e di tutta l'umanità, vogliamo incontrarci con rinnovato ardore la sfida più importante della nostra identità di cristiani, cioè di "discepoli missionari" di Gesù: annunciare e testimoniare al mondo **L' AMORE DI DIO**!

Maria essendo una giovane adolescente, nell'incanto della sua persona, riceve dal dono dello Spirito Santo, sapere dare a noi, che la crediamo il centro della storia, rendendo possibile la presenza umana del Figlio di Dio, Gesù sceso in carne.

Federata al Suo proscenio, Maria dona tutta se stessa, per realizzare pienamente il progetto di amore di Dio, se di lei, dall'incarnazione di Gesù, fino al compimento del mistero pasquale, con la passione, morte e risurrezione di Gesù.

Presente nel nascente della Chiesa, con l'effusione dello Spirito Santo in Pentecoste, Maria continua accompagnando "il Popolo di Dio" e a tutta l'umanità, perché incontrati sempre a Cristo e per Lui e con Lui, ancora al mondo la presenza dell'**AMORE DI DIO**.

La nostra Comunità (dalla nostra perché, necessariamente si formano fiduciosamente, nel tutto sempre punto viva di crisi), come tutte le società nella quale si trova insidia, nel presente altre vive e per il domani che opera, richiede recuperare con forza e rinnovare la **FIDE IN DIO**, e soprattutto l'esperienza vissuta dell'**AMORE INFINITO DI DIO**.

Quando si compresente in prima persona, come Maria e insieme a Lei, a fare della **FESTA PATRIOTALE** (prima, dentro e dopo), un momento opportuno e quasi privilegiato dell'annuncio dell'"abito del Vangelo", donde nuovo rigore alla risposta concreta e credibile all'**AMORE DI DIO**, per ciascuno e per tutta la Comunità di cui siamo parte viva.

Apriamo perciò la porta del nostro cuore "di pari in pari a Cristo", apriamo la porta delle nostre famiglie a Cristo: **le necessitiamo urgentemente!**

Non dimentichiamo che i nostri bambini, i nostri giovani, si contaminano e si isolano, in un clima ostile per l'incasso di una delle "veti sociali", della droga, del consumismo, della strumentalizzazione della persona...

L'esempio di Maria, il sempre di una vitalità straordinaria, e si fa per tutti noi, una proposta di vita veramente serena, piena e dignificante, a partire dalla centralità e della forza dell'**AMORE DI DIO**, esistente in Gesù, presente, padre, nel di amore verso i nostri fratelli, specialmente coloro che sono più colpiti dal dolore, dall'angoscia, dalla solitudine e l'abbandono, la discriminazione, la povertà materiale e spirituale, in una parola la... mancanza d'amore.

Per questo con Gesù e con Maria, **NON ABBIAMO PAURA DI PORTARE L' AMORE DI DIO** ovunque siamo.

Buona e felice festa personale e tutti, in solidi di pensiero, d'affetto e di preghiera.

Maria, la carissima **"MADONNA DEL BERNABO"** insieme ad ottanta da Gesù le più abbondanti benedizioni per l'intera Comunità Parrocchiale e tutto il paese.

"Hasta una próxima, desde Mendoza, Argentina".

Guillermo, dall'Argentina

MAINTANY (la terra bruciata)

dal Madagascar

Maintany è il nome della stagione secca, l'inverno australe. È la bella stagione, la stagione delle vacanze, delle feste, dei viaggi, degli incontri, delle riunioni.

I Malagasy mobilitati sul territorio durante l'anno, in attesa anziché di comunicazioni decise e scarsezza di moneta, moltiplicano per 10 i loro movimenti. Quest'anno 3 avvenimenti maggiori hanno mobilitato i Malagasy bruciati, cenerizi, ballerici, chiacchierati: la solita Festa nazionale, la CAN Coppa d'Africa del Calcio e la visita del Papa. L'inevitabile partecipazione dell'isola alla CAN e l'inevitabile ospite della Nazionale, la foto imperatore testé, fino a morire. Si lamentano alcuni decorsi decorsi agli schiavi.

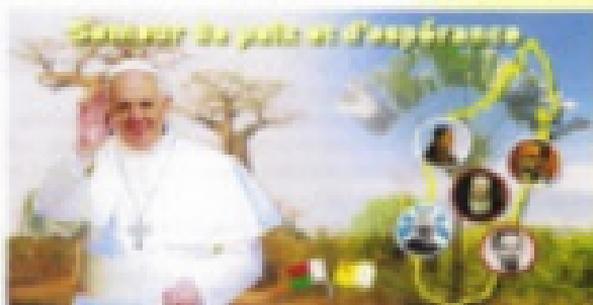
Considerando che i Malagasy solo una metà circa sono cristiani e solo un terzo cattolici non doveva spingersi un affetto eccitativo e anteludico da tutta l'isola verso la Capitale per accogliere il Papa. Un po' la fede, un po' la gioia di manifestarlo insieme per la visita del simbolo vivente della fide cattolica e, finalmente, la festa in sé. Anche chi non ha fede può aggregarsi a un corteo di feste e vacanze. Gli europei dicono: « è una festa della loro vita quotidiana ». Infatti, i riflettori del mondo puntati sull'isola vedono una delle nazioni più ricche della terra. E vedono bene.

Ma i Malagasy trovano sempre che la vita è bella, la vita è dolce, anche in condizioni difficili. Ci vuole un aterritoide sulla testa per fermare la festa. Perfino la coronata bruciata come una festa.

Un gruppetto che si muove in viaggio su un fagone o un camion, ammucchiati come la frutta, subito

cominciano a cantare. Nella più sperduta chiesa-capanna della foresta, in al non 3 o 4 ragazzi, la messa sarà cantata.

Dalla diocesi d'Antananarivo sono partiti 147 preti in viaggio. Da una diocesi della costa est, 6000 persone. Erano un milione alla messa del Papa. I problemi logistici immensi, ma i Malagasy sanno adattarsi alle peggiori condizioni. Un appuntamento unico per il Governo, che ha cercato di essere, per affermare la sua legittimità. Si pensava che cacciati i bianchi e poi sterminati il vecchio primo dittatore, la nazione finalmente decollasse. Purtroppo non fu che affondare nella mischia. La colpa è di noi ! L'effetto "massacrato" è universale. Il prete Eddy Albert, ora arrivato alla cattedra del vescovo. Onesto, corrotto, pulito. Troppo! L'hanno ucciso come tanti giovani. La corruzione è di moda. Chi non l'ha spedito via, il buon papa Chervo, proclama da una fama positiva, piace ai Malagasy. I Malagasy trovano quelli che sono sereni, quelli che sono troppo per la disciplina e poco tolleranti. Si rendono conto che hanno molto da farsi perdonare. Il Papa Chervo, come Cristo, è a noi aglio più con i noi cattolici, che con quelli che si spaziano come qualunqu di buone e poi non lo sono. Il Papa Chervo, continua con ! Degli ancora una benedizione a questo popolo dai grandi talenti nascosti sotto terra. Grazie.



NON CREDO... NO, CREDO

In questo speciale mese missionario, voluto da Papa Francesco, vorrei condividere la mia personale esperienza di 30 anni di missione mettendo in risalto non tanto quello che ho predicato, ma quello che la gente, i paesi e la strada mi hanno insegnato.

della Corea del Sud



Non credo, e non mi interessa neanche più, un Dio lontano e immanente, emanato nell'alto dei cieli da cori di Angeli e Arcangeli, Cherubini e Serafini: "Dio da Dio, Luce da Luce, Genesito e non Creato".

Crede in un Padre che si è fatto tenero Figlio e che ha scelto il delicato seno di una giovane fanciulla per incontrarmi.

Non credo più tanto ad un Dio Onnipotente Creatore che ha modellato l'universo in un completo e magico istante poi impassibilmente si è disinteressato di esso nel suo anonimo evolversi.

Crede in un Dio che continua a creare ogni giorno il mondo, insieme a me, in un gioioso rapporto di alleanza, impastandolo di amore e fantasia.

Non credo in un Eterno e Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedek, separato dai peccatori ed aristocraticamente elevato sopra i cieli, che esige uno splendido santuario per i suoi sacrifici.

Crede in un Umile Dio che, rifiutando costosi abiti liturgici, indossata una tunica senza cuciture, radicata ed indemata dalle mani immonde dei lebbrosi, ha incontrato la gente là dove viveva, nelle case e nelle piazze.

Non credo in un Invincibile Dio degli Eserciti, rivelato dal tuono possente e dal fuoco indomabile che combatte, distrugge, umilia e annienta il nemico fino alla sconfitta.

Credo in un Dio/Fratello che invade il cuore di ogni persona con tenerezza e compassione per poi conquistarla con la gioia e il perdono, chiedendosi, per di più, in una maniera amabilmente divina, di amare il servizio e di pregare per colui che mi perseguita... un Dio pazzo d'innanzi.

Non credo in un Dio Onnipotente che dona magicamente felicità e salute ot-tenendo guarigioni e benedizioni ad ogni giaculatoria superstiziosamente recitata, pretendendo laute offerte per esaudire le mie suppliche.

Credo in un Dio che mi ha insegnato che la preghiera è un semplice atto di fiducioso dialogo tra un figlio e il suo amato Genitore.

Non credo in un Dio impassibile ed imperturbabile di fronte ai drammatici eventi dell'umanità di oggi e di sempre, lontano ed assente dal nostro dolore.

Credo in un Dio Compassionevole e Misericordioso che, vedendo le straggen-ti sofferenze dei suoi amati figli, Lui stesso si è fatto sofferenza e ha condiviso con noi l'ultimo tragico momento dell'esistere umano: la morte.

Non credo ad una risurrezione facile e trionfale sulla sua scerzosa Nemicia, credo ad un faticoso e lungo cammino pasquale permeato di incredulità, dubbi e gioie ma che ha vinto il peccato e la morte.

Così mi sono pazientemente innamorato e lasciato affascinare da un Dio che dopo aver camminato per le polverose strade della Palestina mi è venuto dolco-mente incontro e mi ha insegnato che la via della felicità e del benessere sono la condivisione e l'amore vissuti in ogni istante come generoso dono di sé agli altri.

Si è seduto a tavola dove ha servito ed ha mangiato con i peccatori e le prosti-tute, non ha preso da me un anino puro e senza macchia, come condizione per potermi incontrare, accettandomi e amandomi per quel fragile peccatore che sono. E da questo gratuito incontro, da Lui solo voluto e scaturito, è nata la mia entusiastica risposta e il mio generoso desiderio di seguirlo.

ORATORIO ESTIVO A OBLIKE E BARDHAJ

dall'Albania

Dal 30 luglio al 13 agosto, don Rolando ha organizzato l'oratorio estivo ad Oblike coinvolgendo tutti i ragazzi del villaggio, 35, e 15 giovani che hanno dato una mano come animatori.



Il tema svolto, sotto il motto di don Orione "fare del bene sempre, del bene a tutti e del male mai a nessuno" è stato presentato in 10 parole, 10 valori, uno al giorno, proposti ai ragazzi. Valori evangelici ed umani che vanno contro corrente, contro il pensiero unico e globalizzato del relativismo e indifferentismo circolante oggi che ha nei media potenti mezzi di diffusione. Valori capaci di creare ragazzi nuovi per una nuova società, quella dell'amore.

Abbiamo posato le prime pietre vive, basamenti di cattedrali future. Accoglienza, amicizia, sincerità, rispetto, perdono, collaborazione, stop al bullismo, fede, solidarietà e pace. Il tutto è stato vissuto nell'allegria con attività, bans e giochi di gruppo. Sono stati vissuti con entusiasmo soprattutto i giochi con l'acqua visto il gran caldo che faceva e gioito per la gita comunitaria in piscina. Nel frattempo a Bardhaj abbiamo rivissuto l'esperienza dello scorso anno sono venuti dall'Italia, un gruppo di 24 scouts del gruppo Genova 28, accompagnati dal loro parroco don Davide e sono rimasti tra noi una settimana animando circa 120 ragazzi che ogni mattina sono arrivati al nostro oratorio entusiasti, nonostante il caldo, per tutte le attività proposte.

Estate faticosa, intensa, bella. Ringraziamo il Signore e tutti quelli che ci aiutano, ci sostengono e incoraggiano nel nostro lavoro formativo, umano e cristiano qui in Albania. Auguri di ogni bene per questi giorni di vacanza (chi può farli) e buona festa dell'Assunta. La Madonna ci protegga tutti. Ave Maria e avanti.

IL LEONE E IL TOPO

Una volta, mentre un leone stava dormendo all'ombra di un grande albero, un topolino cominciò a passeggiare davanti alle sue zampe. Il leone si svegliò, mise la grossa zampa sopra di lui e aprì le fauci per inghiottirlo.

- Perdono, Maestà! – gridò il topolino – Lasciami andare! Non lo dimenticherò mai e forse un giorno potrai ricambiarmi il favore.

Il leone sorrise a quelle parole, ma alzò la zampa e lo lasciò libero.

Qualche tempo dopo il leone fu preso in una trappola, e i cacciatori, che volevano riporlo vivo al loro re, lo legarono a un albero e si allontanarono per andare a cercare un carro dove caricarlo.

Proprio allora passò di lì il topolino che, vedendo in quale guaio si trovava il leone, si avvicinò e risecchì la corda che teneva legato il re degli animali.

- Non avevo forse ragione? – esclamò il topolino.

Piccoli amici possono diventare grandi amici.

(Dalle storie di Esopo).



FIESTA: LA PULIZIA

Acqua e sapone le parti in via,
acqua e sapone in quantità, finché la pelle resta sana.

Unghietti corti, bianchi dentini, orecchie, collo,
testa, piedi: tutto si lava!

Lisci i capelli, allora i bimbi sono più belli.

Ci dà salute, ci dà allegria, ci fa più belli la pulizia!



(Dalle memorie di una parrocchiana).

FESTA della MADONNA DEL ROSARIO

----- Programma Religioso -----

24 Settembre / 02 Ottobre Chiesa Parrocchiale

NOVENA: dal 24 Settembre al 02 Ottobre

ore 18,00: Chiesa Parrocchiale - Animano i ragazzi del Catechismo

Sabato 28 Settembre Novena Madonna ore 17,30 Chiesa Parrocchiale

3 Ottobre - Giovedì

ore 16,00: Raduno PIAZZA DEL COMUNE dei piccoli portantini e della Banda
arrivo a piazza Lucia Burlini Momento di Preghiera

ore 17,00: PROCESSIONE della MINI MACCHINA DELLA MADONNA DEL ROSARIO

ore 21,15: Chiesa Parrocchiale La Confraternita e i Facchini incontrano Maria

4 Ottobre - Venerdì

ore 9,00: S. Messa - Chiesa Madonna del Suffragio

ore 15,30: I ragazzi incontrano Maria

ore 18,00: Apertura della Chiesa Parrocchiale e disponibilità per le Confessioni

ore 19,00: Rosario e Ascesa della MADONNA DEL ROSARIO

PREGHIERA GUIDATA DAL NOSTRO VESCOVO LINO FUMAGALLI

CON LA PARTECIPAZIONE DEI FACCHINI DI SANTA ROSA

5 Ottobre - Sabato

ore 9,00: S. Messa - Chiesa Parrocchiale

ore 15,30 alle 18 distribuzione dei ceri

ore 19,00: S. Messa Parrocchiale

6 Domenica - Ottobre

ore 8,00: S. Messa - Chiesa Parrocchiale

ore 9,20: Sfilata dei Facchini di Santa Rosa e Facchini della Madonna del Rosario

ore 9,45 Raduno in Piazza Indipendenza di tutta la comunità pianese
dei Facchini di Santa Rosa e Facchini Madonna del Rosario
autorità civili e militari

Accoglienza del Cardinale Sua Eminenza Francesco Monterisi

Ore 10,00 Stipulazione del PATTO DI FRATELLANZA

ore 10,30: S. MESSA SOLENNE canta la Corale "T. Imperiali"
DONO DELLA CORONA DEL ROSARIO

DA PARTE DI PAPA FRANCESCO ALLA MADONNA DEL ROSARIO

PROCESSIONE per le vie del Paese

a Piazza Lucia Burlini BENEDIZIONE PAPALE

07 Ottobre Lunedì

ore 16,00: Chiesa Parrocchiale Rosario e S. Messa

08 Ottobre - Martedì

ore 9,00: Chiesa Parrocchiale Rosario S. Messa

Ore 21,15 Chiesa Parrocchiale Santa Messa delle Famiglie
Invito i Genitori e tutti i ragazzi

09 Ottobre - Mercoledì

ore 9,00: Chiesa Parrocchiale Rosario e S. Messa

10 Ottobre - Giovedì

ore: 16,00: Chiesa Parrocchiale Rosario e MESSA DEGLI AMMALATI
(con la partecipazione dei ragazzi del catechismo)

11 Ottobre - Venerdì

ore 9,00 Chiesa Parrocchiale Rosario e S. Messa

Ore 21,15 Chiesa Parrocchiale Santa Messa " Ricordiamo i nostri Angeli "
Invito i Genitori e tutti i ragazzi

12 Ottobre - Sabato

ore 9,00: Chiesa Parrocchiale S. Messa

ore 19,00: Oratorio S. Messa

13 Ottobre - Domenica

Ore 9 Santa Messa Chiesa del Suffragio

Ore 11 Chiesa Parrocchiale: Affidamento delle Famiglie e Ragazzi

Ore 16,30 ORDINAZIONE SACERDOTALE DI FRA LUCA DI PIETRO
Chiesa di San Daniele Lonigo (VI)

Ore 17,30 Chiesa Parrocchiale: Cantando Maria
Corale Piansanese Tonino Imperiali

CONSEGNA ATTESTATO EX FACCHINI
DELLA MADONNA DEL ROSARIO

ore 18,30 Chiesa Parrocchiale Rosario Solenne

ore 19,00 **MESSA DI RINGRAZIAMENTO**
ALLA MADONNA E DISCESA

☺ **BUONA FESTA A TUTTI** ☺